

→ **L'exploit dell'Egitto** e le buone gare di Usa e Iraq in Confederations: emerge un altro calcio

→ **La connessione** tra football e politica e la fame agonistica dei paesi fuori dal podio mondiale

Dall'Africa all'Oceania Quel pallone agli antipodi



Mohamed Zidan, attaccante egiziano (11/12/81) che gioca nel Borussia Dortmund

Non solo Europa o Sudamerica: la Confederations cup in corso in Sudafrica è la prova che c'è un altro calcio. Fatto di squadre amate fino al fanatismo, pervaso da connotazioni politiche e fecondo per la nascita di nuove stelle.

IVO ROMANO

sport@unita.it

Sfila l'altro calcio. Come al Mondiale, riflettori sui grandi, ma pure sugli altri. Grandi nazioni, piccole storie a forma di pallone. E, tra gli ultimi, quelli che al calcio affidano il proprio riscatto e quelli che del calcio si fanno promotori. L'Iraq che ferma il Sudafrica. L'Egitto a un passo dal bloccare il Brasile. Gli Usa che mettono paura all'Italia campione del mondo. Tre episodi del calcio agli antipodi. Tre storie tra mille, disseminate in continenti dove non sono i prestigiosi trofei quelli che contano. L'Asia, forse il più ricco. Dove lo sport si mischia con la politica, spesso sotterrando l'ascia di guerra che gli uomini di potere sono abituati a tenere ben in mostra tra le mani. Iraq e Iran, due Paesi, una terribile storia infinita. Il derby mondiale, dopo la lunga guerra. E la sfida tra Iran e Usa, lo Stato canaglia e i portabandiera della democrazia. Piccoli puzzle di un'esistenza dolorosa. Che il calcio può lenire. Non sempre, però.

LEONI DI MESOPOTAMIA

L'Iraq che due anni fa s'è aggiudicato la Coppa d'Asia lo ha fatto con una squadra senza fazioni religiose che ha portato la gioia in un Paese in guerra perenne. Anche se al prossimo Mondiale, però, non ci sarà. Eliminazione precoce, inattesa. Inizia un'altra storia, la Confederations Cup ne rappresenta la beneaugurante alba. Chissà se ci arriverà l'Iran al Mondiale sudafricano. Ahmadinejad ci puntava forte, i successi della nazionale avrebbero rappresentato per lui una benefica spinta elettorale. Non lo sapremo mai, ma se dalle urne scesce da brogli fosse uscito vincitore il moderato Mousavi l'effetto di un Iran in difficoltà nella corsa alle finali iridate del calcio sarebbe stato importante. Perché il calcio conta, in Iran. E la gente vuol vincere. Come in occasio-

ne del derby per eccellenza, quello della capitale Teheran, tra Persepolis (il 61% degli iraniani tifa per questo club, denominato da fan Pirooz) ed Esteghlal. Ma l'Asia calcistica è questo e tanto altro. Calcio di retroguardia, che mischia gol e politica. Come in Libano, dove dell'intricato scenario politico il football è uno specchio fedele. Perché nel pallone diviso si specchia un Paese ingarbugliato, sempre sull'orlo di una guerra civile. Le sfaccettature della società si riverberano sul campionato di calcio, legato a doppio filo alle fazioni che si combattono sul tavolo della politica. Un partito, una comunità, una squadra. Talvolta anche qualcuna in più. Rafik Hariri, l'ex primo ministro assassinato nel 2005, aveva fondato Al Ansar, che rappresenta la comunità sannita. Nel nome del padre, ha continuato il figlio. Saad Hariri, che ha appena vinto le elezioni, è andato oltre: Al Ansar è il gioiello calcistico di famiglia, ma lui ha pensato bene di donare quattrini pure ad Al Nejme, seconda forza calcistica, e al Racing Beirut, che della capitale è la squadra legata ai cristiano-ortodossi. Poi ci sono gli altri: la comunità drusa sostiene il Safa, quella cristiano-maronita il Sagesse, di proprietà di una scuola maronita,

IL PESO DI RONALDO

Dopo 5 partite a secco di gol in Brasile, i problemi di peso e gli infortuni tornano ad essere un incubo per Ronaldo. Nel campionato paulista, il Fenomeno aveva segnato 8 gol in 12 partite.

legata al Patriarca Nasrallah Pierre Sfeir. Racing-Sagesse è il derby per eccellenza di Beirut, una sentita sfida che infiamma il quartiere cristiano di Ashrafiyeh. Le copiose finanze di Hezbollah, infine, tengono in piedi Al Ahed, che una storica foto del 2005 (quando vinse la coppa nazionale) ritrae insieme ad Hasan Nasrallah, leader del Partito di Dio. Non un caso che gli stadi siano chiusi al pubblico ormai da tre stagioni: campionato a porte chiuse per prevenire incidenti. E a porte chiuse pure la nazionale,

PAISÀ ■ Giuseppe Rossi, americano d'Italia che gioca in Spagna: «Infatti dopo il primo gol agli Usa ho pensato in italiano, mi è uscito "vamos" ed ho urlato infine "let's go": meglio, così hanno capito in tanti». Gli è stato assegnato il premio dal Niapac quale sportivo Usa dell'anno.



RIENTRO ■ Primo allenamento completo per Fabio Cannavaro dall'inizio del ritiro azzurro in Confederations Cup. Sarà quasi certamente in campo domani contro l'Egitto. A fargli spazio sarà Legrottaglie, che lo ha sostituito al centro della difesa contro gli Usa.

